

Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 36 (1999)

Artikel: La prma traduzione tedesca dei "Trionfi"

Autor: Allenspach, Josef

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-266419>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LA PRIMA TRADUZIONE TEDESCA DEI *TRIONFI*

Alcuni anni fa Erich Kleinschmidt pubblicò un importante articolo dal titolo «*Petrarca deutsch: Daniel Federmanns erste Uebersetzung der Trionfi aus dem Jahr 1578*». Stante l'importanza di quell'articolo è possibile proseguire sulla strada tracciata da Kleinschmidt integrando e, qua e là, correggendo il suo contributo¹.

Quando, nel 1578, uscì la prima traduzione tedesca dei *Trionfi*², erano già stati tradotti per ben due volte i *Remedia*: la prima volta da Peter Stachel e Georg Spalatin, che scrisse anche il prologo per l'edizione del 1532, uscita col titolo *Von der Artzney bayder Glück, des guoten und widerwertigen*; probabilmente fu opera sua anche la traduzione della «Vita» del Petrarca, scritta da Raffaele Maffei Volterrano, che precede il testo³. Quest'opera non dovette piacere né all'editore né al pubblico. Fatto sta che nel 1539 i *Remedia* furono ristampati col titolo *Das Glücksbuoch*, questa volta tradotti da Stephan

¹ E. Kleinschmidt, «*Petrarca deutsch: Daniel Federmanns erste Uebersetzung der Trionfi aus dem Jahr 1578*», *Daphnis*, 11, 1982, pp. 743-76.

² *Sechs Triumph Francisci Petrarche. Neben darzu gehörigen künstlichen Figuren und dienstlichem Register*, Mit Röm. Key. Maiest. Freyheit Gedruckt zu Basel bey Peter Perna, MDLXXVIII. Vedi: *Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by Willard Fiske*, compiled by Mary Fowler, London, Edinburgh, Glasgow, New York, Toronto, Melbourne, Bombay, Humphrey Milford, Oxford University Press, 1916, p. 173. Nel *Short-title Catalogue of Books Printed in the German-speaking Countries and German Books Printed in other Countries from 1455 to 1600 now in the British Museum*, London, 1962, 11421.b.12 figura erroneamente il *Canzoniere* accanto ai *Trionfi*.

³ Augsburg, H. Steiner, 1532. Vedi: *Catalogue*, p. 21. W. Handschin, *Francesco Petrarca als Gestalt der Historiographie*, Basel, Helbing und Lichtenhahn, 1964, pp. 81-84. La vita del Petrarca in *Commentariorum urbanorum Raphaelis Volaterrani octo et triginta libri*, Basel, Froben, 1530, pp. 488-89. Per G. Spalatin vedi: *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXV, Leipzig, Duncker und Humblot, 1893, pp.1-29.

Vigilius e corredati della «Vita» del Petrarca scritta da Gerolamo Squarzafico⁴. Nel 1541 uscirono, tradotte dallo stesso Vigilius, le *Res memorandae* (*Gedenckbuoch Aller der Handlungen, die sich fürtreffendlich vonn anbegind der Welt wunderbarlich begeben und zuogetragen haben [...]*)⁵.

A Daniel Federmann, autore della prima traduzione tedesca dei *Trionfi*, il *Deutsches Literatur-Lexikon* dedica questa scarna biografia, scorretta e lacunosa: «* Memmingen, lebte in der zweiten Hälfte des 16. Jh., war Geheimschreiber v. G. S. Seld u. Vicekanzler Karls V. Veröffentlichte Uebers. aus dem Niederländ. u. Italien. Schriften: Erquickstunden [...] 1574; Sechs Triumph Francisci Petrarche [...] 1578.»⁶

Federmann è segretario del Seld, il quale è vicecancelliere di Carlo V. Vive quindi già prima della seconda metà del Cinquecento. Non traduce dal neerlandese. Nella lista delle opere manca *Niederlands Beschreibung*. Mi spiego:

Daniel Federmann traduce *L'Hore di Ricreazione* di Ludovico Guicciardini⁷, stampate a Basilea nel 1575 da Pietro Perna⁸. La sua fatica più ardua è senz'altro la traduzione dei *Trionfi* con il rispettivo commento⁹. I *Trionfi* escono anch'essi dai torchi del Perna, nel 1578.

⁴ Vedi: *Catalogue*, p. 21. W. Handschin, *op.cit.*, pp. 84-88. Per lo Squarzafico vedi: J. Allenspach e G. Frasso, «Vicende, cultura e scritti di Gerolamo Squarzafico Alessandrino», *Italia medioevale e umanistica*, 22, 1980, pp. 234-92. Vigilius deve conoscere la «Vita» dello Squarzafico o tramite le due edizioni veneziane dell'*Opera omnia latina* del poeta (Andrea Torresani 1501 e 1503) o tramite Fichard Johann, *Virorum qui superiori nostroque seculo eruditione et doctrina illustres [...] fuerunt, vitae*, Frankfurt, 1536, uniche fonti per la «Vita» disponibili verso il 1539.

⁵ Augsburg, H. Steiner, 1541. *Catalogue*, p. 11.

⁶ *Deutsches Literatur-Lexikon*, IV, Bern und München, Francke, 1972, 3. verb. Auflage, s.v.

⁷ Per il Guicciardini vedi: *Bibliographie Nationale [...] de Belgique*, Bruxelles, VII, 1880-83, pp. 420-28, dove non si parla della traduzione delle *Hore di Ricreazione*.

⁸ E. Kleinschmidt, *op.cit.*, pp. 766-67 e 766, n. 63, da completare con L. Perini, «Note e documenti su P. Perna libraio-tipografo a Basilea», *Nuova Rivista Storica*, 50, 1966, pp. 145-200 e 51, 1967, pp. 363-85.

⁹ Il Federmann traduce il testo e gran parte del commento letteralmente da un'edizione del Vellutello, senza mai nominarlo. Vedi più avanti. Va dunque ridimensionato il ruolo di esegeta del Federmann, che, a detta del Kleinschmidt, scelse come base il commento del Gesualdo: «Natürlich hat Federmann diesen

Per Sebastian Henricpetri prepara nel 1580 la traduzione della *Descrittione di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germania Inferiore*, altra opera di Ludovico Guicciardini. L'attività di traduttore del Federmann è particolarmente concentrata in questo quinquennio; né prima né dopo si hanno notizie di altre traduzioni da parte sua. Partendo dal fatto che il Federmann è ancora attivo nel 1580 possiamo fissare la sua data di nascita senz'altro dopo il 1500.

Nell'archivio civico di Memmingen esiste un solo registro di battesimo, quello della «Pfarrkirche zu St. Martin», che comprende tutti i battezzati protestanti tra il 1533 e il 1600. Visto che il Federmann non vi figura bisogna ipotizzare che sia nato prima o che sia figlio di una delle famiglie rimaste cattoliche. Data la sua attività nella cancelleria di Carlo V, entrambe le ipotesi possono essere valide. La sua collaborazione con Pietro Perna, rifugiatosi a Basilea a causa delle sue idee religiose, lo indicherebbe piuttosto come un simpatizzante delle idee protestanti. Quel poco che sappiamo del Federmann lo ricaviamo dalle varie prefazioni alle sue opere. Salta subito agli occhi il fatto che, a parte i *Trionfi*, abbia tradotto due opere di Ludovico Guicciardini, nipote del grande Francesco, che passa quasi tutta la sua vita ad Anversa. Ed in Belgio svolge una parte della sua attività anche il Seld¹⁰, vicescancelliere di Carlo V e diretto superiore del Federmann. Il Seld muore nel 1565, dopo essere stato cancelliere anche di Ferdinando I e Massimiliano II. Il Federmann avrà continuato a prestare la sua opera nell'ambiente della corte imperiale? Una risposta al riguardo sembra venire dalla dedica delle *Erquickstunden (Hore di Ricreazione)* al «Thurmprobst Böcklin des Primat Ertzstiffts Magdeburg»¹¹, dove si legge:

Kommentar nicht völlig neu und selbständig verfasst. Er wählte als Grundlage, aber offensichtlich sachkundig, den bei weitem besten und selbst heute noch achtbaren der zahlreichen, zu seiner Zeit verfügbaren *Trionfi*-Kommentare aus dem Quattro- und Cinquecento, den des seit 1533 mehrfach gedruckten Giovanni Andrea Gesualdo. Allein diese Wahl würde schon Federmanns Kompetenz in Fragen der Literatur erweisen, die aber noch dadurch erst erhöht zutage tritt, dass von ihm keineswegs der Kommentar Gesualdos einfach nur übersetzt wird. Die deutschen Erläuterungen verraten die Kenntnisse anderer Kommentare und enthalten auch einige Zusätze» (pp. 757-58).

¹⁰ *Allgemeine Deutsche Biographie, op.cit.*, XXXIII, 1891, pp. 673-79, sotto la voce Seld, G. S.; *La Neue Deutsche Biographie*, Berlin, Duncker und Humblot, 1953 sg., arriva solo alla lettera N. E. Kleinschmidt, *op.cit.*, pp. 751 e 751, n. 22 e 23.

¹¹ Per il Böcklin vedi: H. P. Pantaleon, *Der dritte und letzte Theil teutscher Nation*

Es ist mir, Gnediger Herr, kurtz verschiner Zeit, als ich aus Polen gen Antorff [*Anversa*] kommen, durch den Edlen und Wohlgelehrten Herren Ludwig Guicciardin von Florenz aus freundschaftt verehret worden ein Italiänisch Büchlein intituliert *L'hore de Recreation*, inn Teutsch Erquickstunden [...] ¹²,

e più avanti:

dieweil E. G. [Eurer Gnaden] hohe Tugent unnd herrlicher ruhm bey meniglichen inn Europa erkannt / welches ich nicht allein selbs / an Keiser Carls und Ferdinandi hochlößlichster gedechtnuss höfen / und bey meinem Herren seligen erfahren / sonder auch ausserhalb inn manchem Königreich / Fürstenthumb / Landtschafft und Stetten / da ich herumb gereist / erschallen hören [...] ¹³.

La dedica è datata «Basel, den ersten Tag September im Jar 1574». Che cosa si può ricavare da questi dati?

Il Federmann torna dalla Polonia (in missione?) ad Anversa poco prima del 1574, ma dopo il 1571, data dell'edizione francese. Lavora a Basilea, dov'è legato a Pietro Perna. Conosce bene Guicciardini, sembra addirittura un suo amico. Fatto sta che i due si vedono ad Anversa. Nella prefazione alla *Descrittione di tutti i Paesi Bassi...*, scritta nel 1580, il Federmann accenna alla promessa, fatta al Guicciardini tanti anni prima, di tradurre il suo libro. L'edizione italiana della *Descrittione* esce nel 1567. La promessa non può che essere posteriore a questa data. Nel frattempo il Federmann tradurrà *L'Hore di Ricreazione* e i *Trionfi*. Dalle sue parole traspare un certo sollievo per il dovere compiuto e anche la soddisfazione per un'opera portata a termine con tenacia. Infatti scrive:

Demnach mir dann durch obgenanten Herrn Ludwig Guicciardin zu Antorff ein Original Exemplar dieses Buchs verehrt worden, hab ich hiemit mein ihm damals gethanes zusagen (mit Gottes hilff) vollzogen, und solches Buch mit sonderem Fleiss in unser Hochteutsche Sprach verwendet.

Helden buch, Basel, Niklaus Brylingers Erben, 1570, p. 457: «Keiser Carol hat jhn sehr geliebet und Comitem Palatinum geordnet. Als auch härnach sein ehgemahel gestorben, ward er auff dem Ertzstiftt Meydenburg Thurmpropst erkoren.» E. Kleinschmidt, *op.cit.*, pp. 752-53 e 753, n. 27.

¹² E. Kleinschmidt, *op.cit.*, p. 754, n. 32 e 33.

¹³ Per il Federmann mi attengo all'ortografia delle sue opere stampate a Basilea.

Gli anni fino al 1578 sono dedicati alla traduzione dei *Trionfi*. In questo lasso di tempo il Federmann è alle dipendenze dei fratelli Fugger¹⁴, ma non dev'essere un impegno molto gravoso. La mole e le difficoltà insite nei *Trionfi* lo avranno occupato per tutto il tempo che intercorre tra l'edizione delle *Hore di Ricreazione* e quella dei *Trionfi*. Infatti nella dedica ai Fugger parla delle sue esperienze di segretario costretto a combattere tra mille difficoltà con una lingua non ancora assurta a dignità letteraria:

Unangesehen, dass etliche sagen dörrffen, unser Sprach geb es nit. Welche meines erachtens unrecht daran sein: dann sie ist so reich und mit allen notwendigen Synonimis dermassen so vollkommen als einich andere. Und dass dem also [...] wass massen sie in grüner Zeit: ja noch bei meinem Gedencken, alss ich bey Keiser Carolo Quinto hochseligster gedechtnus, Vice Cantzlern her Georg Sigmund Selden, beider Rechten Doctorn seligen, sc. alss bey meinem G. Herrn geheimer Schreiber gewesen, mit zirlichen, lieblichen Worten erreicht [*arricchita*] und gemiltert worden, dass es ein lust ist¹⁵.

In questa sua attività di segretario si fa dunque la mano a scrivere un tedesco piacevole e a maneggiarlo agevolmente. Riesce infatti a tradurre in maniera egregia i difficili versi dei *Trionfi*.

Nel 1580 esce presso Sebastian Henricpetri la *Niederlands Beschreibung*, tradotta ancora dal Federmann, il quale dedica la sua fatica all'arcivescovo Gebhard di Colonia, legato anche lui all'ambiente della corte imperiale¹⁶.

Per tradurre opere di generi così diversi ci vogliono conoscenze della lingua italiana al di sopra della media. Le ha acquisite senz'altro in Italia e frequentando ambienti italiani come quello dei rifugiati religiosi a Basilea. Nella prefazione ai *Trionfi* accenna a un suo soggiorno in Italia. La sua osservazione è doppiamente interessante perché ci ragguaglia su una questione dibattuta per secoli. Infatti scrive:

¹⁴ G. Ogger, *Kauf dir einen Kaiser. Die Geschichte der Fugger*, München, Drömer Knauer, 1978. La genealogia dei Fugger, pp. 340-41. E. Kleinschmidt, *op.cit.*, pp. 751-52 e n. 24 e 25.

¹⁵ E. Kleinschmidt, *op.cit.*, p. 756, p. 751, n. 22, p. 757, n. 36.

¹⁶ Per il Gebhard vedi: *Allgemeine Deutsche Biographie*, *op.cit.*, VIII, 1878, pp. 457-70, *Neue Deutsche Biographie*, *op.cit.*, VI, 1964, pp. 113-14.

Fehrner ist auch nothwendig zu wissen, das der mehrertheil Itali [*sic*] ein langer zeit, wie ich dann selbst gehört, die Laura alss ein weiber Nammen für Philosophia verstanden haben, welches dann allegorice nicht ab dem weg ist¹⁷.

L'unico a parlare di Laura in modo allegorico fino ai tempi del Federmann è il Boccaccio che nella sua « Vita » del Petrarca esprime il suo pensiero nel modo seguente:

Et quamvis in suis quampluribus vulgaribus poematibus in quibus perlucide decantavit, se Laurettam quandam ardentissime demonstravit amasse, non obstat: nam, prout ipsemet bene puto, Laurettam illam allegorice pro laurea corona quam postmodum est adeptus, accipiendam existimo¹⁸.

Il Federmann sente dunque parlare di Laura in Italia. Ci sarà andato in missione o in vista della traduzione dei *Trionfi*? Anche se avesse – non lo posso provare – studiato in Italia, non credo che uno studente alle prime armi si sarebbe occupato di Laura.

Non è un umanista. Non si rende conto degli errori di latino nelle citazioni (che potrebbero anche essere errori di stampa di un tipografo poco esperto, sfuggiti anche a un eventuale correttore di bozze). Un'infarinatura di latino ce l'ha e lo dimostra tramite la declinazione delle parole latine nel testo e nel commento. Non conosce gli autori latini che cita. Lo comprovano i vari errori di interpretazione. Non sa il greco e lo prova implicitamente scrivendo a commento del *Trionfo della Pudicizia*, 26 (d'ora in poi *TR P*), traducendo letteralmente da Gesualdo: « von dem Athem und Wind [...] so man in Griechisch Typhon [*scritto in lettere latine*] heisst.» Quando, subito dopo il Gesualdo spiega la parola ἐγκέλλειν, questa volta scritta in lettere greche, si arrende.

Il Federmann non si limitò a tradurre il testo dei *Trionfi*; corredò la sua opera di un commento e di una vita del Petrarca. Poteva facilmente avvalersi della « Vita » dello Squarzafico, stampata a Basilea nel 1554 nell'*Opera omnia* del Petrarca; tradusse invece quella del

¹⁷ E. Kleinschmidt, *op.cit.*, p. 754, n. 34.

¹⁸ *De vita et moribus domini Francisci Petracchi [sic] de Florentia*, in G. Boccaccio, *Opere latine minori*, a.c. di A. F. Massera, Bari, Laterza, 1928, p. 243.

Vellutello¹⁹, senza nominarlo, precisando che si limitava all'essenziale, inserendovi certi errori anagrafici inspiegabili²⁰. Scartò le considerazioni su Laura, sia perché troppo lunghe, sia perché non volle fissarsi su una sola interpretazione. Scelse l'edizione delle *Rime* del Petrarca stampata a Lione nel 1558 da Guglielmo Rovillio²¹ a cura di Lucantonio Ridolfi²², dove trovò la *Brevissima descrizione della vita di M. Francesco Petrarca et dell'origine di madonna Laura*²³.

¹⁹ Cito da: *Il Petrarca con l'esposizione di Alessandro Vellutello*, Venezia, Maestro Bernardino de Vidali Venetiano, 1528. *Catalogue*, pp. 93-94. Anche questa «Vita», e con essa le *Rime*, suppongo, erano disponibili a Basilea, da quando, nel 1561, Theodor Zwinger nel suo *Theatrum humanae Vitae* se n'era avvalso. Cfr. W. Handschin, *op.cit.*, p. 88. Per il Vellutello vedi: G. Belloni, «Un eretico nella Venezia del Bembo: Alessandro Vellutello», *Giornale storico della letteratura italiana*, 157, 1980, pp. 43-74.

²⁰ «Mitleweil als er seines alters 32 [V.: XXII] jar erreicht, und vernommen, dass seine Eltern durch die Pestem [*sic*] zu tödtlichem fall gelanget waren, hat er sich [...] gen Avenion verfüget. Als aber im nachvolgendem jar der Gnadenzeit 1327, seines alters 27 jar alt [...]». Questi non sono errori di stampa, tanto più che trascrive correttamente la data di nascita, la quale dovrebbe ricordargli che nel 1327 il Petrarca non può avere 27 anni, come scrive. Avesse letto con più attenzione tutta la documentazione del Gesualdo, gli sarebbe venuto almeno il dubbio su quanto stava copiando a proposito del viaggio a Milano del Petrarca in occasione della discesa in Italia dell'imperatore Ludovico il Bavaro. Il Federmann si permette anche di censurare il Vellutello implicitamente, non traducendo: Il Petrarca «essendo giunto a l'età di cinquant'anni, e quantunque di buona prosperità e valitudine fosse, si domenticò ogni carnal conguingimento e lascivo amore». In verità il Petrarca nella lettera Posteritati aveva scritto: «Mox vero ad quadragesimum annum appropinquans, dum adhuc et caloris satis esset et virium [...]». L'osservazione del Federmann, «und pflüge inn der wochen drey tag zu fasten, und am Sambstag allein mit wasser und Brot», non fa che tradurre «sempre in pane e acqua solamente» del Vellutello. Visto che è il venerdì il giorno di digiuno, mi domando se quest'errore sia da attribuire al Vellutello «eretico» o alle sue scarse conoscenze del latino. Nella «Vita» dello Squarzafico, dalla quale il Vellutello, spesso critico nei suoi confronti, copia questo particolare, leggiamo infatti: «sextam feriam pane et mera aqua transigebat.»

²¹ Guillaume Roville, italianamente Guglielmo Rovillio, è vissuto a lungo in Italia, come ci fa sapere nella dedicatoria al Ridolfi della sua prima edizione delle *Rime* del Petrarca, stampata a Lione nel 1550. *Catalogue*, p. 102.

²² Per il Ridolfi rimando a: M. Bertagna, *Lucantonio Ridolfi postillatore del Petrarca*, tesi di laurea presentata all'Università Cattolica di Milano nell'anno accademico 1984-85.

²³ Cito da: A. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca, Boccaccio scritte fino al secolo decimo sesto*, Milano, F. Vallardi, 1904, pp. 485-87.

Tradusse solo la parte concernente Laura, essendosi avvalso, per la vita del Petrarca, di quella del Vellutello, alla quale aggiunse però l'epitafio trovato nella «Vita» del Ridolfi: «Viro insigni Francisco Petrarchae Laureato [...] Moritur anno Domini 1373 [*sic*], die 18 Iulij.» Si tratterà di un errore di stampa, visto che dalla «Vita» del Vellutello traduce la data giusta.

Le annotazioni della stampa lionese gli parevano forse più aggiornate rispetto a quelle del Vellutello. Esse contenevano infatti la novità della scoperta della «tomba di Laura» da parte di Maurice Scève e l'accento alla «dottissima lezione» del Varchi del 1553. E in più vi trovava «l'intenzione del poeta sopra i Trionfi», opera del Gesualdo, presente già nell'edizione del Rovillio del 1550.

Il Federmann passa con disinvoltura dal Vellutello al Gesualdo e traduce letteralmente gran parte delle «intenzioni del poeta», saltandone alla fine l'accento a Lattantio Firmiano. Infatti, dove il Gesualdo scrive²⁴:

[...] va al tempio di Venere sua madre; et ivi depone le consecrate spoglie, il che egli prese e descrisse imitando un poeta antico; il quale, come scrive Lattantio Firmiano nel XI cap. del primo libro de la falsa Religione, ricontando gli amori di tutti coloro, i quali erano in podere d'Amore venuti, apparecchia et ordina la pompa, ne la quale Giove co gli altri Dei vien catenato innanzi al carro del Trionfante,

il Federmann tornando al Vellutello completa: «reisende zum Tempel Veneris seiner Mutter in der Insel Citerea [*sic*], niederlegende alda die Consecirte beute.»

Infatti, il Vellutello, a commento di *Trionfo d'Amore* (d'ora in poi *TR A*) IV, 100, «Giace oltra, ove l'Egeo sospira e piagne», osserva: «Descrivendo l'Isola di Citerea posta nel mare Attico, altramente Egeo, da Egeo Re d'Atene [...]» e il Federmann fedelmente traduce: «Volgendes beschreibt er die Insel Citherea im Attischen Meer gelegen, so man sonst auch Egeisch Meer nennt, alda Egeus Koenig zu Athen [...]».

²⁴ Cito da: *Il Petrarca con la spositione di M. Giovanni Andrea Gesualdo*, Venezia, Domenico Giglio, 1553. *Catalogue*, p. 103. Sul Gesualdo vedi: G. Belloni, «Di un parto d'elephante per Petrarca», *Rinascimento*, 20, 1980, pp. 359-81.

Avesse seguito il Gesualdo non sarebbe incappato in quest'errore. Infatti, il Gesualdo, a commento degli stessi versi annota: «Citera [...] per esser dedicata a Venere, onde ella è chiamata citerea [...]»²⁵.

Le domande si accavallano: dove il Federmann ha trovato la «Vita» e il commento del Velluto, il commento del Gesualdo e la biografia del Ridolfi? Quali sono i suoi rapporti con Lione? Quali quelli con i Fugger nominati nella dedica? Quali legami lo uniscono a Pietro Perna editore dei *Trionfi* e rifugiato religioso a Basilea? Dove ha imparato l'italiano? Dove il latino, le cui conoscenze gli consentono, se non altro, di declinare in modo corretto, salvo eccezioni dovute a esigenze di rima, i sostantivi latini che incontra nel testo e nel commento?

Cerco di rispondere: la «Vita» del Vellutello e il commento del Gesualdo ci portano a Venezia, la biografia di Laura a Lione, tutta l'opera a Basilea. I Fugger di Augusta (*Augsburg*) sono la famiglia di commercianti più in vista della città. Hanno dei fondachi in tutta Europa, anche a Lione, dove fanno i loro affari parecchi banchieri italiani, tra i quali anche i Ridolfi. La città francese è un centro di cultura italiana. Vi si stampano le opere di Dante, Petrarca, Boccaccio e altri. L'editore più famoso è Guillaume Roville, italianamente Guglielmo Rovillio, che può contare sulla collaborazione di Lucantonio Ridolfi. A Lione si rifugia per motivi politici Antonio Brucioli²⁶ le cui annotazioni accompagnano l'edizione delle *Rime* del Petrarca, stampata nel 1550 dal Rovillio. Vi troviamo anche Luigi Alamanni, intimo di Francesco I e autore di un epitaffio per la tomba di Laura, scoperta nel 1533²⁷. Nelle varie case editrici è occupata tutta una schiera di stampatori tedeschi che fanno di Lione un centro di diffusione delle idee protestanti. Qualcuno riesce anche a mettersi in

²⁵ Nella trascrizione dei passi del Vellutello e del Gesualdo mi sono limitato a espungere l'h superflua e ad apporre punteggiatura e segni diacritici secondo gli usi correnti.

²⁶ Per il Brucioli rimando alla voce curata da R. N. Lear, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, XIV, 1972, pp. 480-85. Le annotazioni del Brucioli vengono stampate per la prima volta a Venezia nel 1548. *Catalogue*, p. 100.

²⁷ Federmann, *Sechs Triumph*. L'epitaffio dell'Alamanni, è stampato tra la «Vita» di Laura e l'inno all'interprete, assieme a quello del Camillo e l'altro attribuito a Francesco I; manca però il sonetto ritrovato nella tomba di Laura. Vedi: A. Solerti, *op.cit.*, p. 488.

proprio e a farsi un nome come Sebastian Greif, detto Gryphius, nato a Reutlingen in Germania, non lontano dal luogo di nascita del Federmann²⁸. Anche molti italiani perseguitati come eretici trovano una nuova patria a Lione. Sarà il caso anche per il Castelvetro, il cui commento ai *Trionfi* verrà stampato a Basilea nel 1582, assieme a quello al *Canzoniere*, quattro anni dopo la prima edizione tedesca dei *Trionfi*. Il Federmann non conosce questo commento nella sua forma manoscritta, o almeno non se ne avvale, come vedremo più avanti, quando tratterò i versi biblici.

Procurarsi il materiale che gli serve per il suo 'collage' è un gioco da ragazzi per il Federmann. Il Perna, uno dei tanti rifugiati religiosi a Basilea, per conto del quale il Federmann lavora, è originario di Lucca come il Vellutello. E' una delle pedine per il traffico di libri proibiti che da Basilea prendono la via dell'Italia. Lo troviamo a Lucca, Bologna, Padova e Venezia, ma anche in Germania, alla fiera del libro di Francoforte. Che sia inserito perfettamente nell'ambiente basilese, lo prova il fatto che nel 1557 diventa cittadino di Basilea. La città renana già alla fine del Quattrocento costituisce una testa di ponte per il mercato dei libri tra l'Italia e la Germania. Anche con la Francia i rapporti commerciali sono molto intensi. Amerbach, il massimo rappresentante degli stampatori basilesi del primo periodo, manda fin dagli anni ottanta un suo venditore alla fiera del libro di Lione, dove la libreria «A l'écu de Bâle» vende i suoi libri²⁹. D'altra parte vari librai lionnesi occupano posizioni importanti nell'ambiente del commercio librario basilese, anzi, a detta del Martin «Antoine Vincent, Jean Frellon et Michel Parmentier dominaient le marché de Bâle»³⁰.

I Fugger non sono solo commercianti con un fondaco a Venezia. Vari membri della famiglia svolgono la loro attività in Italia e conoscono la lingua del paese. Così troviamo per esempio Anton Fugger, uno dei più famosi rappresentanti del casato (1493-1560), a dirigere la filiale di Roma. Più tardi due suoi nipoti (Hans Jakob e Georg) studiano a Padova e Bologna in compagnia di G. S. Seld, in seguito vicecancelliere di Carlo V e superiore del nostro Daniele

²⁸ H.-J. Martin, *L'histoire de l'édition française*, Lyon, Promodis, I, 1982, p. 262.

²⁹ F. Luchsinger, *Der Basler Buchdruck als Vermittler italienischen Geistes 1470-1529*, Basel, Helbing und Lichtenhahn, 1953, p. 6.

³⁰ H.-J. Martin, *op.cit.*, p. 257.

Federmann, il quale entrerà in servizio presso i fratelli Fugger, figli del famoso Anton, come risulta dalla dedica ai *Trionfi*: «Den Wolgeborenen Herrn, Herrn Marxen, Herrn Hansen und Herrn Jacoben Fuckern Gebrüdern, Herrn zu Kirchberg und Weissenhorn, sc. meinen Gnedigen Herrn.»

I *Trionfi*, stampati nel 1578, continuano la serie delle «Opere morali» del Petrarca, edite in area germanofona. Infatti i *Remedia* impressi almeno dieci volte tra il 1532 e il 1637, con tre titoli diversi: *Von der Artzney bayder Glück* (1532), *Das Glücksbuoch* (1539) e *Trostspiegel in Glück und Unglück* (titolo adottato dal 1572), sono tra i libri più letti del '500 e dell'inizio del '600³¹. Nel suo prologo all'edizione del 1539 il Vigilius rammenta al lettore i meriti letterari del Petrarca scrivendo:

[...] dann was alle weltweyssen inn trostreden weytläuffig geschriben, hatt Petrarcha an ein pünttel zuosamen grüntlich allhie verfasst [...] Er ist der erste mann umb sein zeit inn dem Welschen land geweszt, der die lang verschlossene libereyen auffgethan [...]

e insistendo sul suo spessore morale continua «das michs offft gewunndert hat, das so vor zweyhundert jaren unnd drob leut geweszt, die sich so wol haben gewuszt inn die sach zuo schicken»³².

Per il Federmann i *Trionfi* sono in perfetta sintonia con l'insegnamento morale impartito dal Petrarca nei *Remedia*. Già nel titolo il traduttore rivela al suo lettore l'insegnamento che troverà nell'opera: «Sechs Triumph Francisci Petrarche des fürtrefflichen hochberümpften Scribenten / in welchen man fein kurtzweiligerweiss zu grossem lust erspiegeln kann den gemeinen Lauff / Stand / Wesen / und Ende des Menschlichen Lebens.» Nel prologo insiste sul «tesoro di virtù» che attende il lettore paziente: «Und ist zwar inn solcher seiner Poesia so ein herrlicher Schatz von Tugenten verborgen, dass der / welcher es liset und gründen will / je lenger je mehr tieff verstendiger und Lehrreicher Materien darinnen findet.»

Huldrich Frö(h)lich³³, l'autore dell'inno all'interprete, unisce la fama dell'autore a quella del traduttore nei versi seguenti:

³¹ W. Handschin, *op.cit.*, p. 82.

³² W. Handschin, *op.cit.*, p. 86.

³³ Per il Frö(h)lich vedi: E. Kleinschmidt, *op.cit.*, pp. 769-70 e le rispettive note.

Dann umb die herrlich nutzlich Lehr
 So darinn ist gegründet fehr
 Sein Lob wirdt bleiben jmmerdar
 Bey aller Tugentsamen schar.

Nella prefazione ai *Trionfi* il Federmann constata che quasi tutti i nobili e virtuosi in «Welschland» possiedono dipinte alle pareti o su drappi le rappresentazioni dei sei trionfi. Auspica che i *Trionfi* possano ispirare anche i pittori tedeschi, come già avvenuto in altri paesi. Esalta l'opera del Petrarca nella quale è nascosto un tesoro di virtù, e la poesia che secondo lui è un «furor Divinus». Nel saluto al lettore presenta ai più sprovveduti quella specie di «istruzioni per l'uso», precisando che i numeri in margine ai versi rimandano ai numeri del commento, dove in più indica, sempre in margine, la materia trattata nel commento stesso.

Il sommario dell'opera è il seguente:

Vorred
 Francisci Petrarce Leben
 Der Laura Herkunft
 Lobspruch dem Interpreti [...] durch Hulderichum Frölich Plauensem,
 jetzt Burger zu Basel
 Inhalt und Bedeutung der sechs Triumphphen
 Dem gütigen Leser
 Ordnung der sechs Triumphphen

L'ordinamento dei capitoli corrisponde a quello della *Vulgata*, con *TR A II* («Stanco già»), come secondo capitolo del *TR A* e senza il *Trionfo della Fama* (d'ora in poi *TR F*) rifiutato dal Petrarca, cioè il capitolo «Nel cor pien d'amarissima dolcezza». Il testo presenta certe varianti che non trovano una spiegazione neanche nelle osservazioni dell'Appel³⁴. Rispetto al testo della *Vulgata* si contano a centinaia e rispecchiano fedelmente quello del Vellutello. Ad evidenziare questo fatto scelgo nel *TR A II* („Stanco») tre versi. Mi avvalgo del testo del Neri³⁵:

³⁴ C. Appel, *Die Triumphe Francesco Petrarcas in kritischem Text herausgegeben*, Halle a.S., Niemeyer, 1901.

³⁵ Francesco Petrarca, *Rime, Trionfi e poesie latine*, a. c. di F. Neri, G. Martellotti, E. Bianchi, N. Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951.

44: ché del nostro furor scuse non false
 49: e ben che fosse onde mi dolse e dole
 118: ch'è contenta costei lasiarne il regno,

- V.: Che del nostro furor scusa non valse; F.: Und unsrer hitz halff
 kein aussred,
 V.: E ben che'l fesse, onde mi dolse e duole; F.: Und wiewol er
 gewürcket hat [...]
 V.: Fu contenta costei lasciarmi il regno, F.: Sie war zufriden mir zu
 lassen Das Königreich

Per il verso 44 Appel (p. 285) cita la variante «valse» dell'autorevole C7 (Casanatense 610), per 49 a proposito di «fesse»: «Diese [Leseart] empfiehlt sich durchaus durch ihren klaren und passenden Sinn [...] Sie für die richtige zu halten, verhindert nur, dass sowohl C (Casanatense 924), Pr (Parmense 1636) und Daniello übereinstimmend o, nicht e lesen.» Nessuna osservazione dell'Appel per 118 dove «fu» sembra più logico, essendo tutto il contesto al passato: cfr. 114, «Gliel diedi; e 'l don fu licito tra noi». (Vedi anche Appel, p. 290, vv.117 / 118, «Quanto fu il nostro amor tenace e forte / chè sostenne costei lasciarmi il regno».) Il verso 119, «io il mio diletto, e questi la sua vita» è interessante per un altro fatto. Presenta un errore tipico del traduttore, per il quale *questi* e *altri* sono plurali. Infatti traduce: «Dagegen ich mein hertzen lust / und beid sie jhrs lebens verlust.» *TR A III*, 87, «sentendo già dov'altri anco nol preme» con una traduzione abbastanza libera e non molto esatta: «Wiewol mich andre noch nicht han / zu mal bezwungen auff der ban.» In *TR A I*, 76-77, «Questi è colui che 'l mondo chiama Amore / amaro, come vedi, e vedrai meglio», traduce giustamente: «Das ist die / welche nennt die welt Liebe», aiutato dal contesto. Rimane la difficoltà amore – Amore / *die Liebe* – *Gott der Liebe*, come leggiamo nel commento: «und wann Amor der Gott der Liebe so wol sein / alss jr Herr werde sein.» Poco più avanti continua però, «Amor die Liebe ist ein senfftmütiger Knab». Per il lettore è difficile raccapezzarsi, tanto più che in *TR A IV*, 112, «Or quivi trionfo il signor gentile», traduce, «Da hat mit uns der Edle herr / Nun triumphiert». Il lettore sprovveduto stenterà a identificare nell'«Edlen herrn» *die Liebe*, l'amore, cioè il dio Amore. Nello stesso *TR A IV*, 144 troviamo una traduzione sbagliata che corrisponde però a un commento giusto: «e gradi ove

più scende chi più sale»; «Wer höher steigt / der gwint mehr graden». Non avrà capito «gradi» nel senso di «gradini», ma è sbagliato lo stesso. Nel commento invece leggiamo: «dann je mehr dem verliebten sein willen inn der Liebe wechst / je mehr es an seinem heil schedlich ist», traducendo da Gesualdo che, a proposito del verso *TR A I*, 79, «giovencel mansueto e fiero veglio», commenta: «all'etate giovenile s'attribuisce la mansuetudine, e la durezza alla senile, per essere il giovine in vista piacevole, e aspro il vecchio: e le più volte nei costumi altresì», il Federmann scrivendo: «Die senfftmütigkeit misset man der jugent zu / und die streng dem alter / umb dass der jung ein liebliches / und der alt ein sawres gesicht haben / und mehrer theils in sitten anders gestaltet», non capisce quell' «altresì» che sarebbe «ebenefalls».

Se i versi *TR P*, 70-72, «Non ebbe mai di vero valor dramma / Camilla, e l'altre andar use in battaglia / con la sinistra sola intera mamma», sono nebulosi nel testo: «Camilla het das wenigist / So viel künheit unnd krieges list / Sampt andere mit Lincker Brust / Inn krieg gewohnt wie dann bewust», la traduzione del commento del Vellutello: (le Amazzoni) «famosissime ne l'armi e molto temute, le quali recusando volersi maritare, per se stesse in Scithia regnavano, e per esser a la lancia et a la spada più espedita, si facevano la destra mamella incendiare», è sconcertante: «welche in den waffen sehr berümpft unnd befürchtet gewesen. Unnd dieweil sie keine menner nemen wolten / unnd damit sie desto tauglicher zum Spiess unnd Schwert zu tragen weren / haben sie jnen in Scithia regierende die lincke Brust abschneiden lassen.» Il commento del Vellutello è chiarissimo. La traduzione corretta sarebbe: «Und da sie keine Männer nehmen wollten, regierten sie für sich in Scythien.» Più grave mi sembra il fatto che il Federmann parli di mammella sinistra. Anche il Vellutello non sembra molto ferrato nell'arte venatoria (o in mitologia), altrimenti non tralascerebbe di parlare dell'arco, per usare meglio il quale si facevano tagliare (o bruciare) il seno destro (a meno che non fossero tutte mancine). Il verso più interessante è senz'altro *TR F I*, 52, «Duo altri Fabii, e duo Caton con esso», che il Vellutello legge: «Un altro Fabio, e duo Caton con esso»; e il Federmann per forza traduce «ein ander Fabius». Questa lezione, sconosciuta all'Appel³⁶, si legge anche nelle edizioni dei *Trionfi* del Gesualdo

³⁶ C. Appel, *op.cit.*, p. 245.

(1533), del Brucioli (1548), dell'Alunno (1550), del Dolce (1550) e del Castelvetro (1582)³⁷ e in una rarissima edizione su pergamena, stampata a Firenze³⁸. Il Vellutello e il Gesualdo, d'altra parte, si differenziano dal Gruppo Alunno, Dolce, Castelvetro³⁹. La variante «un altro Fabio» mi sembra addirittura più logica. Infatti il Petrarca enumera nei versi 52-53 gli omonimi più famosi della storia romana. Perché i Fabii sarebbero gli unici ad essere in tre? Tanto più che il terzo, Q. F. M. Allobrogico non doveva essere né un giovanotto né un padre modello come ci insegna Valerio Massimo VI, 9, 4 e III, 5, 2:

Nihil Q. Fabio Maximo, qui Gallica victoria cognomen Allobrogici sibimet ac posteris peperit, adulescente magis infame [...] Age Q. Fabi Maximi Allobrogici et civis et imperatoris clarissimi filius Q. Fabius Maximus quam perditam luxuria vitam egit! [...] dolenter enim homines ferebant pecuniam, quae Fabiae gentis splendori servire debebat, flagitiis dissici. Ergo quem nimia patris indulgentia heredem reliquerat publica severitas exheredavit.

Il commento a *TR F I*, 123, «e 'l buon Nerva, e Traian, principi fidi», sembra confermare quanto ho espresso sopra circa le convinzioni religiose del traduttore. Infatti, dove il Vellutello commenta: «Fu sopra tutti gli altri principi che mai furo giustissimo, e tanto che, secondo si legge, l'anima sua, mediante le lagrime di Gregorio, fu assoluta da le pene infernali», il Federmann osserva: «Er war über alle andern Fürsten so je und je gewesen, gerecht und soviel, dass sein Seele ohne alles mittel selig geschetzt ware.»

Per finire due esempi tratti da *TR E (Trionfo dell'Eternità)* 26 e 100, dei quali il primo potrebbe avere un certo senso, il secondo

³⁷ *Sonetti, Canzoni e Triumphs di Francesco Petrarca*, di Antonio Brucioli, Venezia, Alessandro Brucioli & i frategli, 1548. *Il Petraraca [sic] con le osservazioni di M. Francesco [sic]*, Alunno da Ferrara, Venezia, P. Gherardo, 1550. *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce et alla sua integrità ridotto*, Venezia, Gabriele Giolito de Ferrari, 1550. *Le Rime del Petrarca brevemente sposte per Lodovico Castelvetro*, Basilea, P. de Sedabonis, 1582.

³⁸ Francesco Petrarca, *Canzoniere et Triumphs*, Firenze, Filippo Giunta, 1515.

³⁹ Il gruppo si distingue dai due con una variante in *TR A III*, 30, «come in atto servil se stessa doma!» sconosciuta anche all'Appel (p. 195), cioè «Hora in atto servil se stessa doma», variante pure del Marsand, accanto alla lezione comune. Vedi: A. Marsand, *Le Rime di Francesco Petrarca*, Parigi, Fratelli Firmin Didot, 1847, p. 19.

assolutamente no. 26: « vidi in un punto quel che mai non stette » (« Vidi in un pie colui, che mai non stette »). Il Federmann traduce fedelmente: « Was wunders thet mich übergehen / Alss ich auff ein Fuss sah stillstehen / Dieselb die nimmer gstanden ist / Sonder im gang all ding weg frist. » Se si intende « Auff ein Fuss » in senso figurato non c'è niente da eccepire. 100: « Quando ciò fia, nol so ; se fu soppressa » (« Quando ciò fia, nol so ; sassel proprio essa »; Appel, pp. 90, risp. 94). Circa questo verso inintelligibile il nostro traduttore se la cava egregiamente traducendo: « Wann aber das geschehen soll / Das waiss ich nicht / sie aber wol. »

L'ordinamento dei capitoli è il seguente:

Triumph unnd herzlichkeit der Liebe. Das erste Capitel. Inn der zeit [p. 1].

Das 2. Capitel. Müd zu sehen und doch nicht sat [p. 46].

Das 3. Capitel. Mein hertz das war so wunders voll [p. 82].

Das 4. Capitel. Nachdem mich mein Fortun hett gsetzt [p. 122].

Triumph der Keuschheit. Dieweil zu gleichem Joch und zeit [p. 165].

Triumph und herzlichkeit des Todts. Das erste Capitel. Das Edel löblich Frewelein [p. 207].

Das ander Capitel. In der Nacht da ervolget war [p. 242].

Triumph des Geruchds. Das erste Capitel. Dieweil der Todt hat triumphirt [p. 267].

Das ander Capitel. Unendlich edles wunders voll [p. 314].

Das dritte Capitel. Ich wust mich nicht zu wenden ab [p. 358].

Triumph der Zeit. Die Sonne kam so stracks herfür [p. 393].

Triumph der Ewigkeit. Dieweil unter des Himmels thron [p. 425].

Register [p. 458].

Tutto ciò che è stampato in latino viene evidenziato dai caratteri romani che risaltano nettamente in un contesto stampato in gotico. Nel 1496 Johannes Amerbach sostituisce per la prima volta per un testo latino il gotico con un'antiqua.

Il commento segue ogni capitolo, contrariamente a quello del Vellutello che è stampato accanto a ogni gruppo di versi. Che però non solo per la vita bensì anche per il commento la guida del Federmann sia il Vellutello, risulta senza ombra di dubbio fin dall'inizio. Rispetto all'introduzione stringata del Vellutello il Federmann è molto prolisso, spendendo tante parole per spiegare il trionfo del dio Amore. Cita Valerio Massimo e Tito Livio per illustrare il significato dei trionfi

presso i Romani. Però neanche questa è sua autonoma invenzione. Copia letteralmente parte de «Il soggetto dei Trionfi» di Giovannandrea Gesualdo. Quando il commento del Vellutello gli sembra troppo conciso, o quando scopre una novità in quello del Gesualdo, vi si precipita. Vediamo il commento a Augusto *TR A I*, 94-96: «L'altro è suo figlio, e pur amò costui / più giustamente: egli è Cesare Augusto, / che Livia sua, pregando, tolse altrui.» V.: «Amò costui più giustamente di Cesare avendo, come scrive Svet. congiunta la sua amata Livia in leggittima sposa.» F.: «Augusto, der hat vil gerechterweiss geliebt dann Cesar, diweil er, wie Suetonius schreibt, sich in Liviam des Tiberii ehgemal verliebt, und sie also schwanger von Tiberio begert, *und mit dem repudio, wie dazumal gebreuchig gewesen, sich mit jr verehelicht.*» Nessun accenno ad altri testi, come fa il Vellutello, il quale osserva: «Altri testi dicano [*sic*], che Livia sua pregnante, i quali sono tollerabili, perché egli l'ebbe da Tiberio, essendo ella gravida d'esso Tiberio.» G.: (Augusto) «il quale amando Livia, donna di Tiberio Nerone, suo amico, pregando *se la fe dare per sua col mezo del ripudio lecito allora fra Romani.*» Ogni tanto però questo piluccare a destra e a sinistra gli è fatale. Nel commento a *TR A III*, 19: «Altra fede, altro amor: vedi Ipermestra», Vellutello scrive (sbagliando e riferendosi a Diodoro Siculo): «Danao n'ebbe cinquanta di maschi [...] Egisto comandò a le figliuole che ciascuna dovesse il suo marito occidere [...] dal quale Linco [*sic*], fu poi Egisto in vendetta dei fratelli occiso», il che, se è sbagliato, è almeno logico, contrariamente a quanto pasticcia il Federmann: «Danaus [...] wie Diodorus Siculus schreibet [hette] fünfzig jüngling und Egistus fünfzig meidlein. [Ipermestra] [...] derwegen sie alsdann von dem vatter Egisto inn verhaftung gezogen worden: unnd aber mitlerweil Lincus zu rach seiner brüdern den Danaum umbgebracht». Linceo avrebbe dunque ucciso il proprio padre.

Incappa però in alcune contraddizioni anche quando si concentra su un unico modello. I versi *TR A II*, 172 e 179, «Gluco ondeggiar per entro quella schiera» e «Scilla indurarsi in pietra aspra ed alpestra», il cui commento per forza s'intreccia, trovano nel Federmann un'interpretazione dovuta sì a una lettura sbagliata del testo vellutelliano, ma anche a una distrazione incredibile. F.: «[Circe] hat den Brunnen, darinnen Scilla mehrmals pflage zu baden, vergiftet, also dass sie volgends in ein sehr hessliche gestalt verwandelt worden und in das Meer gesunkken» (V.: «precipitossi» cioè «stürzte sich»). Appena

una pagina più avanti scrive: «unnd alss sie volgends im Sicilianischen Meer auff einen wilden rauchen stein gesessen, ist sie auch gleich zu einem solchen felsen worden» (V.: «s'affise in asprissimo sasso»). Il Federmann ha dunque letto «s'assise».

TR P, 26, «Etna qualor da Encelado è più scossa», «daher Virgilius schreibt, unter Mongibel ist Enceladus geblieben: oder wie Ovidius meldet, Tipheum unter ganz Sicilia gesetzt: welchen Homerus unnd Lucanus gestellet unter Jnarimes / an jetzo Jschia genannt», come risulta dal Gesualdo. Commentando poi *TR P*, 113-114, «non Inarime allor che Tifeo piagne, / né Mongibel s'Encelado sospira», copia da Vellutello: «und zu gleicherweiss wie Jupiter (davon hievor gemeldet) den Berg Ethnam über Enceladum gestürtzet, also hat er über Tipheum die Insel Jnarimes gewend», non ricordandosi dell'esegesi precedente. Il Federmann ha almeno il merito (non suo però) di essere miglior geografo del Vellutello, il quale afferma: «Etna è monte altissimo vicino a Sicilia», mentre per il Federmann «Ethna ist der höchste Berg in Sicilia bey Catania» (come copia dal meridionale Gesualdo).

Per i versi *TR P*, 165-171, «Indi, fra monte Barbaro ed Averno, [...] perché prima col ferro al vivo aprilla», il Federmann traduce letteralmente il commento del Vellutello, rubando al Gesualdo solo la distanza di Baia da Napoli (dieci miglia contro le otto del Vellutello) e il nome della Sibilla. Stranamente non lo segue quando, da conoscitore diretto della regione, «et io l'ho veduto non una volta», corregge il Vellutello, non nominandolo, «Et è lontano Linterno da Traetto verso Oriente, XXV miglia, perché sia manifesto l'errore di coloro, che gliele posero dappresso»⁴⁰.

La base solida del suo «commento» è rappresentata dall'esegesi del Vellutello. Inutile dire che l'ombra guida, cioè Cino da Pistoia, è la guida di tutti e due⁴¹. Il Federmann si mostra molto abile nel camuffare

⁴⁰ Forse le spiegazioni particolareggiate, e in verità un po' confuse, del Gesualdo non lo interessano. Il Federmann, tra l'altro, sicuramente non sa che nel frattempo la configurazione della regione è cambiata con lo spuntar del Monte Nuovo, in seguito all'eruzione del 1538 (non registrato nell'edizione del 1553 del commento del Gesualdo).

⁴¹ Il Federmann, a commento di *TR A IV*, 32, «ecco Cin da Pistoia [...]», osserva logicamente: «dieser herr Cinus / den der Poet hievor für die Person des Schattens gebraucht / war von Pistoia», mentre il Vellutello lo trascura come guida, limitandosi a precisare: «Selvaggia fu l'amata di Messer Cino da Pistoia, del

i suoi prestiti. Comincia con una lunga spiegazione dei segni zodiacali poi inserisce traduzioni letterali di brani del Vellutello, scambussolando semplicemente l'ordine dei lemmi. Dove il Vellutello scrive: «Vinto dal sonno vide fra l'herbe, cioè fra le vane speranze», il Federmann traduce letteralmente: «zwischen dem (grünen) grass, allegorice zwischen eyteler und hinfelliger hoffnung.» Il Vellutello continua:

crudo perché nessuna maggior crudeltà è di quella che i miseri amanti usano in se stessi, a mettersi nel fuoco de la concupiscentia carnale ne la quale sarebbe impossibile reperire quanti affanni, suplitij e stenti per adempir il loro lascivo desiderio usano soffrire, oltre che si mettono a non poco pericolo de la dannatione eterna.

Ed ecco il «commento» del Federmann:

streng [*una traduzione non molto felice*] umb dass kein grössere strenge ist, dann der ellendseligen liebhabern, die sie inn jnen selbs im brauch haben, sich inn das feur der fleischlichen begirden setzen, in dern sie unermessliche müh und arbeit, ja kummer und noth, bis sie jren geilten willen erfüllen können, leiden müssen, ohne dass sie sich nicht in wenig gefahr der ewigen verdammnus begeben.

Queste righe evidenziano in modo irrevocabile il suo modo di commentare. Saccheggia il Vellutello in modo scandaloso. Non si limita a tradurre letteralmente interi brani, copia anche le fonti indicate dal Vellutello, per esempio Onesto Bolognese: «Costui, per quanto abbiamo raccolto da Michelagnolo Dei Tonti da Pistoia [...]», «sovil wir zusammengetragen», come se fosse lui ad aver raccolto. Salta invece tutti gli accenni al *Canzoniere*: davvero non lo conosceva? O piuttosto aveva per esso scarso interesse?⁴²

Tutta la lunga lista di autori che cita e che non si trovano nel commento del Vellutello, è facilmente reperibile nel commento del

quale dicemmo in quel Son. 'Piangete donne e con voi pianga amore'. Alla fine del *TR P*, 191, «[...] come mia scorta seppe», anche per il nostro traduttore il ricordo di Cino come guida è svanito se, sulla falsariga del Vellutello, traduce: «wie er dann von seinem Geferd / das ist / von der vernunft [...] vernommen». V.: «come mia scorta seppe, come la ragione, da la quale ero guidato mi dittava.»

⁴² Nelle edizioni veneziane col commento del Vellutello c'è sempre il *Canzoniere* accanto ai *Trionfi*.

Gesualdo. Valga come esempio *TR A I*, 106-107, «L'altro è colui che pianse sotto Antandro / la morte di Creusa, e 'l suo amore tolse». Il Vellutello cita Virgilio, è ovvio. Il Federmann non solo cita i famosi versi, ma per la posizione di Antandro scomoda Strabone e Plinio, ancora una volta imprestati dal Gesualdo⁴³.

Anche quando generosamente lascia al lettore la possibilità di scegliere tra due varianti, copia: *TR A IV*, 34, «ecco i due Guidi, che già fur in prezzo». V.: «Fu un altro Guido da Polenta, Signore di Ravenna, ch'ancora egli scrisse d'amore. Stia ora in elettione del lettore, di chi voglia credere che il P. abbia voluto intendere.» F.: «Guido von Polenta [...] welchen nun der Poet meynet, lass ich den Leser iudicirn.» Nel *TR F*, dove il Gesualdo è molto più prolisso del Vellutello, il nostro traduttore applica un suo sistema particolare. Il Vellutello indica sempre la fonte (per Livio almeno la decade), il Gesualdo ne è più avaro. Così il Federmann combina le due fonti, sbagliando ogni tanto, per nostra fortuna.

Valga come esempio *TR F I*, 43-49 (Claudio Nerone). Il Federmann traduce, travisando però quanto esposto dal Vellutello, e indicando la fonte: Livio, XXVII. Vellutello: (Claudio Nerone) «senza mettere tempo in mezzo, sul fiume Metauro s'affrontò con Asdrubale.» Federmann: (Claudius) «[...] unnd ohne fernern verzug inn mitten des Flusses Methauri den Hasdrubalum angetroffen.»

Il Vellutello liquida la battaglia in una frase, il Gesualdo, senza indicare la fonte (LIV. XXVII, 43-51), precisa morti, prigionieri e riscattati. Il Federmann traduce letteralmente il commento del Gesualdo, ma non si accorge che i suoi conti non tornano: «von den feinden todt gebliben sein eintausend [...] von den Römern 8000 [...]». Sarebbe una vittoria di Pirro! Neanche la geografia gli porta fortuna. Vellutello e Gesualdo situano la posizione di Claudio che si trova in Puglia; V.: «nel reame di Napoli», G.: «nel regno di Napoli», termini illogici, considerando che i fatti si svolgono nel 207 a. C. Il

⁴³ «Antandrum, ein Statt, wie Strabo unnd Plinius weisen, am gestad nachent dem berg Ida gelegen. Daher Virgilius im dritten der Eineidos: – classemque sub ipso / Antandro, & Phrygiae molimur montibus Idae / Contrahimusque viros.» Gesualdo: «Antandro città, come Strabone e Plinio ne 'nsegnano, posto ne liti vicini al monte Ida, onde Virgilio nel terzo de l'Eneide: Classem que sub ipsa / Antandro et Phrygiae molimur montibus Idae / incerti quo fata ferant» (*Aen.* III, 5-7).

Federmann, è ovvio, traduce «in dem Königreich Neaples [*sic*]» e aggiunge di suo: «wassmassen Hasdrubal des Hannibals Bruder von Africa in Jtalia ankommen ware» (p. 285), allorché alla pagina precedente commenta:

[Scipio Gebrüder] welche [...] nach vil herrlicher Siege, so sie in Hispania wider die Carthaginenser gehabt, sich wider Hasdrubalem Barchium, der mit grossem Kriegesheer in Jtalia zu dem Hannibal zu stossen zu ziehen fürgenommen.

Che traduca prima il testo di ogni capitolo e poi il commento senza occuparsi troppo, nel commento, di quanto abbia detto nel testo, viene evidenziato da *TR A III*, 83, «e la coppia d' Arimino che 'nsieme», che per il Federmann è «Darneben des Ariminij par» (con un bel genitivo latino) e nel commento: «Hie wirt verstanden Paulus ein sohn des Malateste, herrns zu Arimino.»

Casomai occorresse provare che anche il Vellutello non controlla le sue fonti, basterebbe citare il commento a *TR A III*, 32, «quell'altra è Giulia, e dolsi del marito»: (Giulia), «la quale, come scrive Polibio [!; morto circa 120 a. C.] amando singolarmente il marito [...] Tulse poi Pompeo Cornelia, figliuola di Lu. Sci. Aphri»⁴⁴. Il Federmann traduce fedelmente: «Darnach hat Pompeius zum weib genommen des Lucij Scipionis Africaners tochter.»

La confusione regna sovrana anche nel commento alle crociate. Con molto stupore veniamo a sapere che:

Goffridus auss Apulia ware, als man anno 192 [*sic*] einen Heeres Zug wider die Ungläubigen fürgenommen gehabt, von allgemeinen Stenden zum Feldherren erwöhlet, welcher volgends in demselben Zug in schlachten mehrmals mit den Feinden dapfer und Ritterlich gestritten, und wie Gulielmus von Nangia schreibet, die Feinde hart nidergelegt.

V.: «Goffrido di Puglla [...] l'anno del Signore MXCII [...]» come scrive Guglielmo de Nangis. Per l'anno 192 potrebbe trattarsi di un errore di stampa. Il Federmann non conosce Goffredo di Buglione

⁴⁴ Il Vellutello sbaglia doppiamente. L'Africano si chiama Publio Cornelio e non può, per ragioni anagrafiche, essere padre di questa Cornelia. Suo padre è Scipione Metello. Vedi: Valerio Massimo, III, 2, 13. La figlia dell'Africano va sposa a Tiberio Gracco: Livio, XXXVIII, 57.

(come del resto il Vellutello), né Guglielmo de Nangis (per lui di Nangia), morto nel 1303. Ma i guai non sono finiti. Circa *TR F II*, 151, «Quel di Luria» si è discusso per secoli⁴⁵. Se il Federmann continua, «diser von Lura war, wie man liset vom Zug so die Christen anno 1042 [V.: MXCII *come sopra!*] wider die ungläubigen getan, Norandinus der Türck», non fa che tradurre il commento del Vellutello, e nessuno gliene vuole. Ma quando sul Saladino scrive: «der nam dem Guido König zu Jerusalem anno 1186 daz ganze Heilige Land ein, welches 86 jar in der Christen gewalt gewesen» (con una precisazione che suppongo abbia trovato in margine o altrove, poiché il Vellutello commenta semplicemente: «Tolse a Guido Re di Hierusalem tutta terra santa»), avrebbe dovuto accorgersi delle sue date errate.

Nel commento ai versi biblici, *TR A III*, 34-72, il Federmann spesso si dissocia dal Vellutello nella citazione delle fonti. Il Gesualdo, come al solito, non ne indica, o non le precisa. Si potrebbe ipotizzare che il nostro traduttore, vivendo nell'ambiente protestante di Basilea, conosca meglio la Bibbia dei suoi modelli. Eppure ci sono certi errori che lasciano perplessi. Nel commento a *TR A III*, 34-37, «Volgi in qua [...]», mescolando ancora una volta i due modelli, prendendo a prestito da Gesualdo i particolari, da Vellutello la fonte, non si rende conto che questa, cioè *Genesi XXIII*, si riferisce a Isacco e non a Giacobbe. Più interessante di quest'incidente di percorso è il fatto che copi anche quanto il Gesualdo, imitando il Vellutello, osserva circa *TR A III*, 37, «Vivace amor che negli affanni cresce!»; «Welcher Jsac die Rebeccam [...] so hefftig liebet / in massen dass er nie kein ruh kunte haben wegen jhrer mutter der Sara todt, dann allein wann er sein hertzliebe Rebecca bey jhm hette»⁴⁶. Se il Vellutello per Davide cita il «X cap. del secondo libro di Re», il Federmann lo corregge, e ha ragione, scrivendo però: «wie Genesis! im anderen buch der Königen, am 11. und 12. capitel» (il cap. X parla della vittoria di Davide contro gli Ammoniti). La situazione si capovolge nel commento a Salomone, dove il Vellutello giustamente cita «XI cap. del terzo libro di Re», mentre il Federmann osserva «wie im 3. buch der Königen am 10 und

⁴⁵ Francesco Petrarca, *Triumphs*, a.c. di M. Ariani, Milano, Mursia, 1988, p. 292.

⁴⁶ Appel (p. 331) giustamente osserva: «Vellutello und Gesualdo beziehen merkwürdigerweise den Vers darauf, dass Isaac durch die Liebe zu Rebecca über den Tod seiner Mutter Sara getröstet wurde (*Genesis*, 24, 67). Er wird natürlich vielmehr auf den langen Dienst Jakobs um Rahel zu beziehen sein.»

11 capitel zu lesen»⁴⁷ (il Castelvetro cita *Reg.* I,11). In compenso il Federmann è meglio informato sugli amori di Salomone. Se il Gesualdo rimane nel vago scrivendo «perché oltre il gran numero delle Reine egli ebbe infinita schiera di concubine», il Vellutello precisa «perché oltre a settecento donne regie, ebbe quasi infinite concubine». Il Federmann puntualizza conformemente a *Reg.* III, 11, 3, «dann ohne seiner siebenhundert Königin' / hat er noch dreyhundert Keksweiber» («Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine»). Il testo della Bibbia è anche più logico. Dove Salomone avrebbe trovato settecento regine? Anche nel commento a *TR A* III, 44, «Dell'altro, che 'n un punto ama e disama», il Vellutello sbaglia indicando *Reg.* II, 11 e 12, mentre il Federmann indica giustamente il capitolo 13 (secondo il Castelvetro è *Sam.* II, 13). Il commento contiene anche una delle rare incertezze linguistiche del Federmann. Dove il Vellutello scrive: «Amon finse d'esser infermo», il traduttore mette: «hat er sich krank gemacht». Dovrebbe dire «krank gestellt» o tradurre letteralmente, «täuschte er vor krank zu sein».

Il Federmann mette l'innamoramento di Assuero nel primo libro di *Ester*: «wie im ersten buch Hester steht.» Esiste un solo libro di *Ester*, lo sa anche il Vellutello. E' vero che il libro ci è stato trasmesso in due forme, il testo ebraico e il testo greco, ma non credo che sia il caso di scomodarli per giustificare la differenza dei capitoli. Di interesse molto più grande è la citazione della sentenza di Cicerone circa i versi 65-66, «cotal ha questa malizia rimedio come d'asse si trae chiodo con chiodo», che suona così nel commento del Federmann: «Etiam novo quodam more, veterem Amorem tamquam clavo clavum eijciendum putat», trascrizione (con un errore di stampa?) di quello del Vellutello: «Etiam novo quodam amore veterem amorem tamquam clavo clavum eiciendum putat.» Il testo di Cicerone, *Tusc.* IV, 35, 75, è invece del seguente tenore: «Etiam novo quidam amore veterem amorem tamquam clavo clavum eiciendum putant.»

A commento delle due terzine su Erode, *TR A* III, 67-72, il Vellutello indica come fonte «Iosepho nel lib. de Bello iudaico al

⁴⁷ Se il Vellutello e il Federmann nella sua scia seguono la *Vulgata* latina che congiunge il primo e il secondo libro dei Re con i due di Samuele in un'unica successione, *Reg.* I-IV, il Castelvetro distingue i libri di Samuele da quelli dei Re. Quindi non è la fonte di Federmann.

XXVII cap.», ma è il primo libro, cap. XXII. Il Federmann copia fedelmente: «wie Josephus im buch de bello Iudaico am 27 capitel schreibt.»

Concludendo il commento a *TR A III*, il Vellutello in modo abbastanza prolisso spiega che è inutile voler chiarire il contenuto di questi versi ai non esperti in amore:

Ma da non leggiermente, quantunque naturali siano, da poterli con brevi parole in forma esprimere, che da i non esperti possano esser intesi, onde, come pasto non conveniente per li loro gusti, non m'affaticherò in volerli oltre che s'abbia fatto 'l Poe. aprire.

Il Federmann, di solito fedele al suo modello, forse non intendendo quanto dice il Vellutello conclude semplicemente così il suo commento: «Ohn noth derwegen solche ferner und weit leuffigerr zu erkleren, dieweil es der Poet selbs in versen gnugsam aussfürlich beschriben.»

Nel prologo insiste molto sulla lingua. Secondo lui il tedesco è in grado di esprimere tutte le sfumature e dispone anche di tutti i sinonimi necessari. Per contestare quanto affermato dal Federmann mi limito a indicare un certo numero di verbi: *gefulminirt, delectiren, corrupirt, testirt, recitirt / recitiert, sacriert, observiert, repudirn, consacriert, intitulirt* (indifferentemente *-irt/-iert*) e via dicendo. Aggiungo tre varianti di «guerra punica» del Vellutello: «in den dreyen krieggen punice» (p. 65), «in dem ersten bello Punico» (p. 290), «in dem vorberürten [*succitato*] Punicischen krieg» (p. 300).

Molto strano risulta il miscuglio di tedesco, italiano e latino dei nomi propri. Non traduce Bononia, Rodano ecc. Usa però la declinazione (giusta) delle parole latine, ad esempio: «ist er in Galliam Transalpinam gezogen», (Petrarca) «welchen sie dem Vater nach auch Franciscum genennt» (il caso accusativo è giusto, il contenuto no), «durch fratrem Bonaventuram». Però anche la metrica ha le sue esigenze: *TR A IV*, 13, «Der Euridix gliebt hat allein» accanto a 47, «Gesungen Beatrixen fein». Così troviamo accanto all'accusativo «Marcum Varronem» il genitivo «Waronis», ma nel testo un accusativo «Warum» che stona parecchio. 50-51, «Folchetus der namet also / Wie noch im schwung Marsilia [*accusativo*] Und nam den nammen Genova [*dativo*]».

Quando si occupa di mitologia greca, che non dev'essere il suo forte, incappa in qualche incertezza. Valga come esempio *TR A I*, 143-

44, «et Argia Polinice, assai più fida / che l'avara mogliera d'Amfiarao»:

Argia des Adastri Königs zu Argo tochter rüfft Polinicum jhren hertzlieben gemahl des Jcasti und Edipi sohn, welcher [...] sein mutter Jocastam [...] zum weib genommen. Argia hat [...] der Eriphilae geitziges gemüt mit geschenck corrumpirt. [...] hat Eriphile mit Antogona jres manns schwester auff der todten wahlstat des Amphiarai körper gesucht, gefunden und begraben.

Qui non si tratta solo di incertezze (orto)grafiche «Jcasti / Jocastam», «Eriphilae / Eriphile», ma contenutistiche: l'avara Eriphile, cognata di Antigone (!) avrebbe sepolto Amfiarao (scomparso dopo la battaglia). Si potrebbe addurre come attenuante che il modello, Gesualdo, è un po' intricato. Non parla però del cadavere di Amfiarao.

Ma eccoci davanti ai signori «von den Leitern zu Bern» che sono gli Scaligeri di Verona! E in *TR F III*, 44, «quel Plinio veronese suo vicino», «Sein Nachbawren den Plinium / Von Dietrichs Bern geboren inn summ»⁴⁸.

Quando il Gesualdo, commentando *TR A I*, 76-77, «Questi è colui che 'l mondo chiama amore: amaro, come vedi, e vedrai meglio», scrive: «E quel detto Amore amaro da Latini si chiama Agnominatio, da nostri 'bisguezzo'», il Federmann traduce: «Und dieser spruch Amor amaro, Liebe bitter, ist von den Latinis Agnominatio genannt». Davanti al «bisguezzo» si arrende.

Per quanto concerne la traduzione, salta subito agli occhi che il testo è più esteso di quello del Petrarca. Il Federmann non è un poeta, ma un abilissimo rimatore. Poiché usa la rima baciata (*Paarreim*), gli ci vogliono come minimo quattro versi per tradurre quanto il Petrarca stringe in una terzina. Le sue approfondite conoscenze dell'italiano gli consentono però di cogliere in modo perfetto il senso dei versi petrarcheschi, come evidenziano gli esempi seguenti:

⁴⁸ Per Federmann Verona è Dietrich Bern; infatti a p. 370 scrive: «dieweil Padua nicht fehr von Dietrich Bern gelegen.» Per Dietrich von Bern rimando alla voce curata da J. Heinzle in *Lexikon des Mittelalters*, Monaco e Zurigo, Artemis, III, 1986, coll. 1016-18.

TR A I, 124-26:

Colui ch' è seco è quel possente e
forte
Ercole, ch' Amor prese, e l'altro è
Achille
ch'ebbe in suo amor assai dogliose
sorte.

Derselb der nun bey jhme ist
Gefangen durch der Liebe list
Heist Hercules der starcke Held.
Darnach den Achillem ich meld
Dem lieben halb war übelgangen
Und must den todt darumb
empfangen.

125, «ch' Amor prese»: il tedesco «nahm» non rendendo sufficientemente l'idea, ricorre a «fatto prigioniero dall'astuzia dell'amore» («die Liebe», con la solita difficoltà «die Liebe – der Gott der Liebe»). «L'altro è Achille» diventa «annuncio l'Achille». 126, «dogliose sorte»: la traduzione «dovette ricevere la morte» esprime ciò che gli è effettivamente successo. Il quinto verso «per via dell'amore subì dei guai», basterebbe per rendere il terzo verso italiano, ma per completare la rima ce ne vuole un sesto.

TR A II, 121-23:

e se non fosse la discreta aita
del fisico gentil che ben s'accorse,
l'età sua in sul fiorir era finita.

Und wann die bscheiden hilff nicht
wer
Gewest des edlen Artzts ungfehr
Wellicher hat die kranckheit sein
Verstanden und gemercket fein
Geend hett er sein junges leben
Und vor der zeit sein geist
auffgeben.

121, «discreta»: la traduzione «bescheiden» non è modesto, che sarebbe riduttivo, bensì l'aiuto di chi è in grado di aiutare (*er weiss Bescheid*).

123, la traduzione in due versi, «avrebbe terminato la sua giovane vita, rendendo l'anima anzitempo» non sfigura davanti al verso conciso del Petrarca.

TR A III, 49-51:

Poco dinanzi a lei vedi Sansone,
vie piu forte che saggio, che per
ciance
in grembo a la nemica il capo pone.

Den Samson sich nicht weit von jhr
Vil stercker dann mit kluger zier
Der thut der feindin gschwetzes
wegen
Sein haupt ohn sorg inn jhr schoss
legen.

E' l'unica terzina tradotta in quattro versi. Mancando due sillabe per completare il terzo verso, aggiunge «ohn Sorg» («senza preoccupazione»), il che corrisponde bene al contesto.

50, «ciance», «gschwetz» nel senso di parole futili è ottima traduzione.

TR A IV, 79-81:

Con costor colsi 'l glorioso ramo
onde forse anzi tempo ornai le
 tempie
in memoria di quella ch'io tanto
 amo.

Mit jhnen hab ich abgeblickt
Das löblich ästlein wohlgeschmuckt
Dasselb villeicht der zeit zu früh
Dass ich mein stirn gerüst hab zu
Gedächtnus wegen deren ich
So grosse lieb trag stätiglich.

79, «colsi»: il passato remoto non esiste in tedesco. Il traduttore ricorre logicamente al passato prossimo, «hab ich abgeblickt», forma difficile per il lettore sprovveduto che non sa che è «abgeplückt» cioè «abgepflückt». «Löblich Aestlein»: immagine bellissima, ma non nel senso letterale di «rametto lodevole», ma «rametto che porta lode». 80, «Ornai le tempie», il Federmann sa benissimo che «tempie» sono «Schläfen», ma in tedesco si orna (qui si apparecchia / appresta) la fronte. L'accumulo di quattro rime non perfette (*unreine Reime*: -ickt / -uckt e früh / zu) rappresenta un caso piuttosto raro.

Non intendo discutere la traduzione di singole parole che, tolte dal contesto, potrebbero dar adito a interpretazioni sbagliate. Mi limito a rilevare certe trovate o *unfreiwilliger Humor* come dicono i tedeschi. TR P, 36, «e la corda a l'orecchia avea già stesa» (V.: «tesa»): «Und an die ohren schon gehengt die senne» («appesa la corda all'orecchia»); TR P, 49-50, «ché già mai schermidor non fu si accorto / a schifar colpo»: «Ja nimmer mehr hat dessgeleich / ein fechter gut versetzt [*assestato*] den streich». L'immagine seguente del nocchiere dovrebbe ricordargli che il colpo è da evitare e non da assestare. Se però il Vellutello, parlando di coturni li definisce «calciamenti», e il Nostro traduce «Hosen», dimostra non solo di non sapere che cosa sono calciamenti ma, ed è piú grave, di non conoscere il significato storico dei coturni.

E' normale che certe sfumature gli sfuggano: TR P, 104, «né Ciro in Scizia, ove la vedova orba». Orbo per lui è «blind». Conosce il sinonimo di cieco, ma non il suo senso «privo di» (cf. TR F I, 65, «e viver orbo per amor sofferse»). TR A III, 144, «ove tutte le lingue

sarien mute!»: «Und alle zungen wurden stumm»; «sarien» (conoscerà questa forma?) tradotto con un imperfetto distrugge l'immagine. 155, «e poi si sparge per le guance il sangue»: «Das blut über das angesicht rindt» (*blutüberströmt*): no, semplicemente «die Wangen röten sich».

Incontriamo pure errori di traduzione inspiegabili in un provetto traduttore qual è senza dubbio il Federmann. Il Vellutello commentando *TR A I*, 97, «Neron è il terzo, dispietato e 'ngiusto», scrive: «Nero domitio fu il sesto che ne l'imperio di Roma succedesse», tradotto: «Es war testirt, dass diser Nero Domi. des Römischen Reiches nachfahr sein solt». Sembra la traduzione di uno scolaro alle prime armi che, cercando nel dizionario «sesto», vi trova *Ordnung* («ordine / assesto») e lo rende come «testirt» («stabilito»). Un periodo, insomma, completamente sbagliato per un «sesto», *sechster* (dopo Cesare).

Anche una frase apparentemente innocua del Gesualdo, «Briseida, la quale [Achille] hebbe della preda, che fatto havea co gli altri Greci delle terre vicine a Troia», lascerà perplesso un lettore privo di conoscenze approfondite dell'*Iliade* che si troverà a combattere con la traduzione (Briseida), «die er in dem raub nahe bey Troia neben andern Griechen bekommen». Quando poi le difficoltà linguistiche si aggiungono a quelle contenutistiche la confusione è completa. A commento di *TR A IV*, 53-54, «e quel Guilliemo / che per cantar ha 'l fior de' suoi di scemo» leggiamo:

unnd aber alss sie wider zu jhr selbs kommen, hat sie jrem Mann gesagt, welchermassen sie all jhr lebenslang kein besser speiss gegessen habe. Anhörende dise wort ist Raymondus stracks nach dem Rapir geloffen, und alss er sie an daz haupt schedigen wöllen, ist sie über ein fenster hinab zu todt gesprungen [...] Diese Histori recetirt Johannes Bocatius an stat einer fabulen in der vierten tagreiss seines Decamarons.

Se «Tagreiss» e «Decamaron» bastano per informarci sulle scarse conoscenze che il Federmann ha dell'opera del Boccaccio, la traduzione sbagliata di «la vivanda è stata tanto buona, che io mai non ne mangerò più d'altra», conferma che non ha capito quanto il Vellutello, strapazzando il Boccaccio, ha esposto⁴⁹.

⁴⁹ *Dec. IV*, 9, Boccaccio non parla né di testa tagliata, né di spada per ferire la donna.

Anche un gerundio non molto chiaro può diventare fonte di errore. A commento di *TR P*, 136, « Virginia a presso e 'l fero padre armato », il Vellutello scrive :

[Virginio] Per la ingiusta e del tutto miserabile sententia d'Apio Claudio, la quale disponeva, che Virginia dovesse esser serva d'uno M. Claudio, ch'a petitione d'Apio, essendone innamorato, l'avea rapita, occise la propria figliuola.

Il Federmann traduce :

[Virginius] welcher, wegen der schmach unnd alldings falsches urtheils, so Appius Claudius, einer von den zehen Mennern, welche Rom geregiert, dem Marco Claudio zu lieb gefelt, inn dem dass Virginia dises Marci, der sie Liebe halben entführt hette, dienstmagd sein solte, sie demnach mit jrem guten willen selbs umgebracht.

Se conoscesse Livio, III, 44 sgg. non sarebbe caduto in questa trappola.

Lo stesso dicasi di un pronome personale non tradotto. A commento della terzina *TR P*, 10-12, (Didone) leggiamo :

Das ist die getrewe, wahre Liebe der Dido, so sie gegen jhren Mann Sicheo getragen, hat sie umb das leben bracht, wie dann Trogus schreibet unnd bestetet inn der fünfften Epistel des vierten Buches der Senilium,

e più avanti :

Derwegen sie sich gegen den Griechen billicherweiss beklaget in einem Epigrammate der Muse, dass sie den verstand Virgilij erweckt, von jhrer Zucht und Keuschheit fabelwerck zu dichten.

Senza l'aiuto di Gesualdo ci troveremmo davanti a due enigmi. Infatti Gesualdo scrive :

Si come scrive Trogo, et egli l'afferma nella quinta Episto. del quarto libro de le Senili. Onde ella in uno Epigramma de Greci meritevolmente si duole de le Muse, che contra lei destarono lo 'ngegno di Virgilio a dir menzogna de la sua pudicitia.

Decisamente Didone non gli porta fortuna. Tornando sull'argomento a proposito dei versi 154-159 (*TR P*), Gesualdo aggiunge: « si

come nel principio del Trionfo narrammo», Federmann afferma confondendo *TR P* con *TR A*: «Wie wir im anfang des Triumphes der Liebe angezeigt».

Concludendo possiamo dire che il Federmann, nonostante gli errori di traduzione, pochi se comparati con la mole della sua opera (458 pagine), è un pioniere nel campo della traduzione dall'italiano in tedesco. Considerando che è alle prese con una lingua non ancora ben consolidata, merita tutta la nostra riconoscenza⁵⁰.

Josef ALLENSPACH

Bellinzona

⁵⁰ Vorrei ringraziare il sig. Karg, archivista del Fuggerarchiv a Dillingen a. D., che generosamente mi ha prestato il suo aiuto nella ricerca di un qualche indizio sul Federmann, purtroppo con esito negativo.